

Unioncamere: la mancanza di lavoratori costa 44 miliardi

Analisi sugli scenari dell'occupazione nei prossimi 5 anni

Digitale e green saranno le competenze più richieste ai nuovi occupati

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Da qui al 2028, vale a dire nei prossimi cinque anni, il mercato del lavoro è pronto ad esprimere un fabbisogno di personale compreso tra 3,1 milioni e 3,6 milioni di occupati, a seconda dello scenario economico considerato. Lo stock occupazionale 2023 potrebbe crescere, nel quinquennio, da un minimo di 238mila unità in caso di andamento negativo fino a un massimo di 722mila occupati in un contesto più favorevole. Le necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita determineranno la gran parte del fabbisogno, 2,9 milioni di unità nel quinquennio, pari ad una quota dell'80% nello scenario positivo e del 92% in quello negativo.

Sulle previsioni inciderà l'effettivo impatto delle risorse Pnrr; ma anche i macro trend delle transizioni green e digitale avranno un effetto sulla domanda di personale, portando sia ad un innalzamento delle competenze verdi e digitali richieste sia alla nascita di nuove figure professionali. Si stima infatti che tra il 2024 e il 2028 il possesso di competenze green verrà domandato con importanza almeno intermedia ad oltre 2,3 milioni di lavoratori (quasi i due terzi del fabbisogno del quinquennio) e le competenze digitali a 2,1 milioni di occupati (oltre il 58% del fabbisogno totale).

C'è però un nodo sempre più serio. Parliamo della difficoltà delle imprese a reperire il personale di cui hanno bisogno. Nel 2023 il costo del mismatch è stimato pari a 44 miliardi, 43,9 per l'esattezza, cifra corrispondente a circa il 2,5% del Pil italiano, e in crescita sul 2022 quando la perdita di valore aggiunto legata al mismatch era di 37,7 miliardi, pari al 3,1% di quanto generato complessivamente dalle filiere di industria e servizi, considerando una tempistica di difficoltà di reperimento compresa tra 2 e 12 mesi.

È questa, in sintesi, la fotografia scattata nel report sulle "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine" aggiornato al quinquennio 2024-28, elaborato nell'ambito del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere assieme al ministero del Lavoro. In Lombardia, con un fabbisogno atteso pari a 669mila occupati nello scenario positivo, si concentrerà oltre il 18% dell'intera domanda nazionale, seguita da Lazio (356mila unità pari al 9,8%), Campania (320mila unità, 8,8%), Emilia-Romagna (306mila unità, 8,4%) e Veneto (302mila unità, 8,3%).

Nel 2024-2028, per l'insieme dei settori privati e pubblici, circa il 41% del fabbisogno complessivo interesserà dirigenti, specialisti e tecnici (tra 1,3 e 1,5 milioni di unità); mentre le professioni commerciali e dei servizi assorbiranno il 19% del fabbisogno totale, gli impiegati il 15%, gli operai specializzati l'11% e i conduttori di impianti il 6%. Rispetto all'attuale struttura professionale saranno perciò destinate a crescere le professioni specialistiche e tecniche, ma anche quelle impiegatizie (per effetto della domanda della Pa). Circa il 38% del fabbisogno occupazionale del quinquennio riguarderà professioni con una formazione terziaria (laurea, diploma Its Academy o Afam), il 4% profili con un diploma liceale e il 46% personale in possesso di una formazione tecnico-professionale.

Per quanto riguarda la formazione terziaria, le aziende andranno a caccia di titoli Stem, dove si concentra però un forte mismatch: ogni anno potrebbero infatti mancare tra 8mila e 17mila giovani. Per quanto riguarda gli altri indirizzi, è attesa una carenza di offerta per insegnamento e formazione (mancheranno tra 9mila e 12mila giovani), economico-statistico (5-11mila) e medico-sanitario (circa 7mila). Anche per la formazione tecnico-professionale è prevista una carenza di offerta, che riguarderà sia i percorsi quinquennali (mancheranno tra 13mila e 42mila giovani all'anno) sia quelli di Istruzione e Formazione Professionale (con un'offerta in grado di coprire poco più della metà dei fabbisogni). «La riduzione del mismatch tra domanda e offerta di lavoro rappresenta una delle priorità di politica economica da affrontare in questo momento - ha chiosato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Per invertire il trend, che ha tante ragioni d'essere, a cominciare dall'andamento demografico, si deve lavorare sempre di più sul fronte dell'orientamento e avvicinare i percorsi formativi alle grandi trasformazioni in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA